

A Fini rispondo così

PAOLA
BINETTI

Per i cattolici impegnati in politica, dovunque si trovino in questo momento: nel centro, nel centro-destra o nel centrosinistra si presentano tempi tutt'altro che facili. Da un lato c'è la recente polemica sull'immigrazione, in cui la Lega ha trascinato tutta la maggioranza a difesa del valore sicurezza, e dall'altro ci sono le dichiarazioni anticipate di trattamento, su cui ieri Fini ha lanciato la sua opzione fondamentale.

Due temi che in realtà si pongono lungo un'unica traiettoria: la tutela della vita e ne riassumono la responsabilità e la prospettiva da angolature diverse, che interpellano imperativamente i cattolici dei diversi schieramenti. L'aspetto paradossale è che gli uni e gli altri sono sollecitati a uscire da schemi apparentemente già consolidati con una sorta di interscambio di leader. Fini tira la volata a un cambiamento radicale del testo sulle Dat uscito dal senato, accusandolo di clericalismo, e Franceschini lancia continui appelli ai cattolici del centrodestra perché in fatto di immigrazione si decidano a comportarsi in modo più coerente con gli insegnamenti della chiesa.

Non c'è dubbio che in questo clima le parole destra e sinistra perdano ogni giorno di più di senso e di significato e le appartenenze politiche si sfumino in un anonimo generico, in cui solo la simpatia personale per l'uno o l'altro candidato infonde un po' di passione.

Il nuovo paradigma politico che sta emergendo, e che probabilmente condiziona il dibattito parlamentare dei prossimi mesi, sembra sospingere la questione economica su di uno sfondo blandamente rassi-

curante, mentre pone al centro del confronto la questione etico-antropologica, a partire dalla dignità della vita degli immigrati e dalla dignità della vita dei pazienti in stato vegetativo. Un accostamento forse ardito, ma certamente concreto e reale, come concrete e reali sono le vicende di questi giorni. E a queste domande i cattolici, di destra e di sinistra, dovranno dare risposte chiare e indubbiamente coraggiose, sapendo andare – se necessario – controcorrente e rifiutando fin da subito l'accusa insultante di un clericalismo, più o meno compiacente, più o meno strisciante, che a volte viene loro fatta.

La fedeltà al magistero della Chiesa è un impegno serio per i cattolici, ma è un impegno che viene da lontano e che forma le loro coscienze assai di più di quanto non possano fare il pullulare di interviste, a volte strumentalmente contraddittorie, che si raccolgono sulla stampa. Ed è una fedeltà ai contenuti essenziali della fede, non a proposte di tipo pragmatico che possono essere interpretate ed articolate in modo diverso, a seconda delle sensibilità personali e culturali. E il valore della vita è decisamente un valore centrale in questo dibattito, sia che si tratti della vita di un immigrato che di quella di un paziente in stato vegetativo: è un valore davanti al quale nessuno può sottrarsi tanto più se è cattolico, dal momento che cattolico vuol dire universale.

Il cattolico che decide di far politica sa bene quanto sia forte questo impegno, e lo assume in modo pienamente laicale, facendo riferimento alla Costituzione e sostenendo le sue scelte con intelligenza e con competenza. Non c'è nulla di clericale nel coraggio con cui a volte può sentirsi sollecitato ad andare controcorrente, anche rispetto al suo stesso partito, qualsiasi sia. S'impegna in prima persona alla tutela universale del valore vita, dal suo concepimento alla sua morte naturale. Nel suo passaggio sul testamento biologico al congresso di Genova Fini è stato accolto con un applauso, quando ha detto: «Non si tratta di favorire la morte, ma di prendere atto dell'impossibilità di impedirla, e far decidere la persona, i familiari, il medico. Farò quel che posso perché il testo venga corretto». Il riferimento alla capacità di decidere di una persona è cruciale in tutta la cultura e la tradizione cattolica, ma non c'è dubbio che a volte questa capacità possa essere turbata da ansie e preoccupazioni che sfuggono a chi non vive nelle stesse situazioni e circostanze.

Le persone che partono dalle coste africane per raggiungere Lampedusa conoscono meglio di noi sia i rischi che corrono che le percentuali drammatiche di coloro che non arriveranno mai e di coloro che probabilmente hanno già lasciato lungo la strada del deserto. Ma contano sulla solidarietà umana, contano sul valore di una cultura e di una tradizione che si è andata modellando lungo i secoli proprio sulla quali-

tà dell'accoglienza; una cultura in cui la linfa cristiana ha progressivamente scartavetrato i rischi permanenti dell'egoismo e dell'egocentrismo. Poco prima a proposito del conflitto tra la Lega e la Chiesa Fini aveva detto: «Non ho il dono della fede, ma la Chiesa ha avuto ed ha un grande ruolo...», per cui nessuna crociata contro la Chiesa. Ed è la stessa Chiesa che ci aiuta a ricordare sempre e in ogni circostanza il valore della vita umana, tanto più quando sembra incapace di badare a se stessa, perché è sul vincolo della carità che si è andata costruendo la nostra civiltà. Il timore che molti medici hanno rispetto ai pazienti in stato vegetativo non è certamente quello dell'accanimento terapeutico, ma piuttosto quello dell'abbandono terapeutico, per le ragioni più varie. Perché le famiglie sono sempre meno attrezzate per un'assistenza a lungo termine, perché i costi della sanità sono sempre più forti, perché la nostra società è sempre un po' più indifferente. E la Chiesa ricorda a tutti, familiari, medici ed infermieri, politici il dovere di non abbandonare questi pazienti, ma di prendersene cura nel modo più umano e dignitoso possibile. Fini in un passaggio successivo ha aggiunto: «Ma se qualcuno dice che bisogna fare quel che dice il Vaticano io dico di no. Il parlamento ha il diritto di legiferare». Ecco il grande equivoco che ogni tanto riemerge connotato da un anticlericalismo ostile e storicamente anacronistico. Un testo di legge sarà votato sempre e solo dai parlamentari, di tutti gli schieramenti, spesso a scrutinio segreto per meglio tutelare la libertà delle loro coscienze e mostrare al di là di ogni ragionevole dubbio che nessuno è etero-diretto. Sta alla responsabilità personale di ognuno mostrare nei fatti la propria coerenza e la saldezza delle sue convinzioni: cattolici laici non clericali, questa è la nostra cifra in politica.

Per questo nell'approvazione del disegno di legge sulla sicurezza avremmo voluto dai colleghi del centrodestra, una maggiore lungimiranza che avrebbe permesso di valutare tempestivamente le possibili deformazioni applicative, che fanno della sicurezza di alcuni il massimo rischio d'insicurezza per altri. Anche allora dalla Chiesa vennero segnali di allarme, inviti a riflettere e soprattutto una testimonianza forte di accoglienza indiscussa. Ma la sua voce fu interpretata come un allarme eccessivo, come un segnale di diffidenza nei confronti dell'intelligenza applicativa degli addetti ai lavori e oggi ne cominciamo a vedere già le prime drammatiche conseguenze. Non c'è dubbio però che anche allora fu il parlamento a legiferare. Un parlamento in cui il coraggio di un gruppo consistente di colleghi del centrodestra seppe fare proprio l'appello accorato dei medici che non volevano per nessun motivo essere trasformati in medici-spia, complici di decisioni assai poco umane e in pieno contrasto con la loro stessa vocazione professionale. Centro-

destra e centrosinistra trovarono allora una forte capacità di coesione e di collaborazione nella tutela del valore della vita. Si temeva infatti che, preoccupati di una eventuale denuncia, gli immigrati rinunciassero a farsi curare, esponendo a rischi imprevedibili la loro vita e quella degli altri, qualora si fosse trattato di una malattia infettiva. Una sinergia virtuosa che il parlamento ha saputo esprimere in quel momento: era solo un emendamento ma è stato un segnale prezioso che speriamo faccia da evento sentinella anche nella ripresa dei lavori parlamentari e nelle prossime battaglie che ci attendono.

